

PAROLA di DIO e DOTTRINA degli UOMINI ①

Come facciamo a distinguere quella che è la parola di Dio, e per parola di Dio si intende una fonte di vita che è sempre attuale una parola di vita eterna, con quella che è la dottrina degli uomini? La dottrina degli uomini ha delle scadenze, ha delle modifiche. C'è il rischio che nella nostra vita si confonda come volontà di Dio quelle che in realtà sono dottrine degli uomini. Questa è la denuncia che accompagna nei vangeli tutto l'inseguimento di Gesù e fa comprendere le difficoltà, le ostilità che Gesù ha avuto nel suo insegnamento perché lui si proponeva come la vera parola di Dio e si contrariava con quelle che erano contrabbandate come volontà di Dio. (Mc. 7,6)

Il rischio è che le comunità dei credenti non vengano alimentate dalla parola di Dio ma da dottrine di uomini. Mentre la parola di Dio è fattore di vita, è fattore di crescita, le parole degli uomini hanno il valore che hanno e possono essere causa di sofferenza e di non vita.

Vediamo nelle tematiche evangeliche lo scontro che Gesù ha avuto la prima volta che si è trovato ad insegnare, nel vangelo di Giovanni, quando Gesù va a una festa e per la prima volta entra nel tempio di Gerusalemme ed insegna. Ogni volta che insegna la parola di Dio, e si trova di fronte alle autorità religiose, quelle che detenevano il privilegio di essere i portatori della parola di Dio, ogni volta c'è un conflitto, c'è uno scontro.

Gv. 7, 14 "Quando ormai si era a metà della festa...". C'è una festa nel mondo ebraico, una festa che esiste ancora oggi, talmente importante che non aveva neanche un nome per essere definita. Bastava dire: festa e si capiva. Era la festa ancora più importante della festa di Pasqua. Era la festa chiamata "festa delle capanne". Per

una settimana in ricordo della liberazione dalla schiavitù egiziana, il popolo viveva sotto delle coperte. Era una festa importante perché si riteneva e si sperava che in questa festa si sarebbe manifestato il Messia. Gesù contravvenendo al precetto, non sale alla festa all'inizio, ma va quando la festa è a metà e

"Gesù salì al tempio e vi insegnava". Gli evangelisti, tutti gli evangelisti, pongono grande attenzione a sottolineare che Gesù quando entra nel tempio o nella sinagoga non va per partecipare o un culto, ma va a insegnare e il suo insegnamento è: liberare le persone vittime di un certo tipo di culto, da una atmosfera del sacro.

Il conflitto di Gesù, per il quale lui non è stato capito, accettato neanche dalla famiglia e dai discepoli ed è stato osteggiato dalle autorità religiose, e che loro attendevano un Messia riformatore delle sacre istituzioni. Si diceva: quando verrà il Messia purificherà il tempio e spiegherà la legge. Quindi un Messia che doveva purificare le antiche tradizioni e istituzioni. Gesù ha compiuto qualcosa di diverso e per questo ci ha rimesso la vita, perché Gesù non è un inviato da Dio, ma Gesù è il figlio di Dio. Per la ritualità giudaica un inviato da Dio è una persona che per la sua sensibilità dilata la propria esperienza religiosa e la mette in sintonia con Dio, ma sempre all'interno della sfera del sacro, la dilata fino al massimo, però sempre all'interno. Gesù è uscito dalla sfera del sacro e ha dimostrato, tirandone fuori le radici, il marciò della religione. Quello che si credeva permettesse agli uomini la comunione con Dio, Gesù lo denunciava come quello che la impedisce. Gesù che è Dio, è venuto dal di fuori della sfera del sacro, ha instaurato un rapporto degli uomini con Dio diverso, una cosa inedita, che non è più basata sulla religione e sulle strutture della religione ma in una relazione completamente diversa. Nel vangelo di Giovanni, una delle prime azioni di Gesù è stato

entrare nel tempio e sbarazzare tutto, cacciando i venditori e anche quelli che comprano (fr. 2, 13-22), perché il Dio di cui Gesù ne è l'unica rivelazione (fr. 1, 18) non chiede offerte agli uomini. Il tempio esisteva per questo: nel tempio la gente doveva andare per offrire a Dio qualcosa. Gesù presenta un Dio diverso: non un Dio che assorbe le energie degli uomini, non un Dio che chiede le offerte degli uomini, ma un Dio che si offre agli uomini. Non più gli uomini che offrono a Dio, questo fa parte della religione, ma accettare un Dio che si offre agli uomini. Quindi, Gesù quando entra nel tempio, va per liberare le persone dalla sfera del sacro. Questa è la prima volta che Gesù entra nel tempio ed entra per insegnare. Gesù sfida la situazione, perché c'era già un mandato di cattura nei suoi confronti (fr. 7, 1). Nel tempio c'era un corpo di polizia composto da 200 guardie e Gesù li sfida.

«I farisei ne erano stupiti...». Quando nel vangelo di Giovanni troviamo questa espressione «i farisei», non si rivolge mai il popolo ebraico, ma sempre i capi religiosi. Ebbene, Gesù entra nel tempio e si mette ad insegnare. Il suo insegnamento è un'unica tematica: Dio è Amore, amore che si offre incondizionatamente a tutti, indipendente e inerte dalla condotta e dal comportamento degli uomini.

La reazione delle autorità religiose, i farisei, è di stupore. È strano questo: nella religione, quando si parla di Dio Amore, ci si stupisce. Dovrebbe essere la cosa più ovvia sentire che Dio è amore, che perdona, che vuole bene. Per la religione non è così: si stupiscono.

«E dicevano: come mai costui...». Una costante della casta sacerdotale al potere, una costante dei capi religiosi è che nei confronti di Gesù evitano sempre di pronunciare il suo nome. Non dicono mai Gesù, ma usano sempre espressioni di disprezzo: costui, questo

qui!

«Conosce le Scritture, senza avere studiato?»⁴. I capi religiosi sono spiazzati. L'insegnamento di Gesù mostra un sapere, una sapienza che a loro sembra misteriosa. Da dove gli viene? Prima di diventare un rabbì, un maestro uno si doveva mettere alla scuola di altri rabbì, di altri maestri, per apprendere da loro e così attraverso tutta una serie di insegnamenti arrivare a comprendere, a sapere qual'era l'insegnamento tradizionale. Gesù non si rifà mai alla legge, ad una dottrina, ma sempre all'amore. Lui non trasmette insegnamenti dottrinali, ma amore, comunicazioni di vita. Questa è già una prima caratteristica che ci fa comprendere dove Gesù si vuole situare. L'istruzione di Gesù non viene dai maestri di Israele, ma da Dio. Non viene dai padri del popolo, ma dal Padre, quindi, per la sua sapienza, Gesù non insegna dottrine, ma trasmette amore. Gesù, in tutto il suo insegnamento non solo in questo vangelo, non è mai mosso dalla legge di Dio, ma sempre dall'amore del Padre. E' importante questo, perché la legge è sempre uno strumento in mano alle autorità religiose per imporre il proprio dominio e le proprie teorie. Quando le autorità religiose non sanno rispondere alle domande, alle richieste della gente di fronte a certe imposizioni, quando vogliono imporre la loro dottrina e vedono una resistenza da parte del popolo, si difendono sempre dicendo: è la legge di Dio e bisogna accettarla.

Il conflitto che si scatena in questo episodio è proprio questo: che Gesù nel suo agire non si muove mai spinto dalla legge di Dio, ma dall'amore del Padre. Dio è Amore e l'amore non si può formulare attraverso delle leggi, ma attraverso delle opere che comunicano vita. Questa sarà la linea di Gesù. La legge sarà sempre invocata dalle autorità religiose solo per difendere i propri privilegi, il proprio potere, il proprio prestigio, mai a favore del popolo.

"Gesù risponde: la mia dottrina non è mia, ma di ³ colui che mi ha mandato". Quella di Gesù non è una dottrina teorica, ma è un insegnamento pratico. Non è un invito a credere a delle verità, ma orientare tutta la propria esistenza verso il bene degli uomini. In Gesù, il Padre continua la sua azione creatrice e l'azione creatrice di Dio è quella di comunicare vita, restituire vita dove la vita non c'è. L'azione di Dio è a favore dell'uomo e quando una dottrina non permette la felicità dell'uomo, quando una legge, fosse pure la legge di Dio, impedisce la crescita e la serenità della persona, questa non viene da Dio. L'azione di Dio, la presenza di Dio nella vita degli uomini non si manifesta attraverso delle formule ^{dogmatiche teologiche} ma attraverso comunicazione di energia vitale: questo è il Dio di Gesù. Quindi, quando una dottrina rende infelice la persona, quando l'osservanza di una legge non permette una pienezza di vita non viene da Dio.

E c'è un'altra caratteristica che ci fa comprendere, che ci fa discernere. Siamo immersi da tante dottrine, da tante parole, da tanti documenti, da tante voci, come facciamo a capire quando qualcosa viene da Dio e quando non viene da Dio? E' semplice: Gesù sa che il suo messaggio è la risposta di Dio a quel desiderio di vita che ogni persona si porta dentro. Allora, nell'insegnamento di Gesù non c'è mai una imposizione, ma c'è sempre l'offerta: se vuoi... Gesù non impone mai, ma propone, offre; perché il messaggio di Gesù è un messaggio di amore e l'amore può solo essere offerto, mai imposto. Quando l'amore viene imposto non è più amore, ma violenza.

"Chi vuole fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso". Gesù dice: "Chi vuole fare la sua volontà (non dice chi vuole credere a questa verità) conoscerà se questa dottrina viene da Dio o se io parlo da me stesso". Gesù non si mette sul piano della teoria, ma su quello della pratica. E' la pratica del messaggio di Gesù quello che

potrà cominciare ogni persona dell'origine divina del
lo stesso. Quando si accoglie questo messaggio ini-
zia nella persona che lo accoglie un processo di libe-
razione di energie che c'erano già, ma erano re-
presse, perché mancava quell'elemento che le potesse
liberare e allora la persona non ha più bisogno
di prove esterne che le confermino la verità di questa
dottrina, ma ha una prova interiore, una pienezza
traboccante di vita, una pienezza crescente di gioia
e di serenità. Questa è l'unica prova che questo mes-
saggio viene da Dio, perché Dio è Amore, gioia e pace
e quindi, quando un messaggio viene da Dio, non
può che provocare nella persona un crescendo di amore,
sentirsi amato, un crescendo di pace e un crescendo
di gioia.

Quando un messaggio turba, mette paura non vie-
ne da Dio. Questo messaggio è rivolto a tutti, la
pienezza di vita da parte di Dio per l'umanità at-
traverso Gesù è rivolta a tutti. Questa è una verità
profonda che emerge dai vangeli e che poi la chie-
sa primitiva, per bocca di Pietro, farà sua: non c'è
una sola persona al mondo che per la sua condotta,
il suo comportamento, la sua situazione possa sen-
tirsi esclusa dall'amore di Dio. La religione,
tante volte, è causa di infelicità, di dolore se non
di disperazione delle persone perché, contrabbau-
dando quelli che sono peccati degli uomini per vo-
lontà di Dio, diventa arrogante e stabilisce che
ci sono persone che meritano l'amore di Dio e al-
tre persone che non lo meritano. Persone che sono
ammesse alla comunione con Dio e altre che
ne sono escluse, gettando queste persone nella di-
spersione, la religione dice alle persone: sei in pec-
cato. E chi può togliere il peccato è Dio, ma siccome
è in peccato non può rivolgersi a Dio, comunicarsi
con lui. È un circolo vizioso, è drammatico.

Allora la chiesa, per bocca di Pietro arriverà a que-
sta importante dichiarazione: Dio mi ha mostrato
che non c'è nessuna persona che possa essere consi-
derata impura, esclusa dall'amore di Dio (Atti 10, 34).

Perché quello che emerge dal messaggio di Gesù ed è in contraddizione con tutto l'insegnamento religioso è che il Padre di Gesù non guarda ai meriti della persona, ma ai suoi bisogni. Meriti, non tutti li possono avere, i bisogni li hanno tutti. Dio non si concede come un premio, ma come un regalo (e il regalo non dipende da chi lo riceve, ma dalla generosità del donatore). Quindi, Gesù dice: se qualcuno vuole fare la sua volontà, e la volontà di Dio è che ogni persona diventi suo figlio attraverso la pratica dell'amore, questo conoscerà se questa dottrina viene da Dio o no. Gesù, allora, dà un criterio, importante anche oggi, che è questo: come facciamo a sapere che Gesù è veramente Dio e che questo messaggio ha origine divina? Gesù dice: prova a mettere in pratica questo messaggio. Se l'accoglienza di questo messaggio ti libera energie che avevi dentro di te, ma che ti erano sconosciute, se questo messaggio ti sprigiona una potenzialità d'amore che era in te, ma era come compressa, questa è la prova che il messaggio viene da Dio.

Poi, Gesù dà un criterio molto importante per comprendere se una persona parla da Dio, viene da Dio, o no. "Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia". Se una persona cerca la propria gloria, prima o poi in nome della propria gloria, della propria ambizione, della propria vanità, Dio viene manipolato. La ricerca del proprio prestigio da parte delle persone, specialmente delle persone religiose, la ricerca dell'ambizione, della vanità, è la prova che il loro messaggio non viene da Dio, ma viene dall'uomo ed è soltanto un mezzo come l'altro per favorire i propri interessi, la propria ambizione, i propri privilegi. Chi con il suo messaggio non intende comunicare verità, la gloria di chi l'ha inviato, ma cerca soltanto la propria gloria, prima o poi (e questa è la denuncia che Gesù fa alle autorità religiose), piegherà e falsificherà Dio per i propri scopi. Coloro che vogliono dominare il popolo hanno bisogno di presentare un Dio do-

minatore e spacciare per legge di Dio quelle che sono le loro idee e pretese. Ecco perché il Dio presentato dalle autorità religiose è una divinità che mette paura, è una divinità che è stata manipolata e piegata agli interessi della casta sacerdotale al potere, ed è una divinità nemica del pplo. Ecco perché il Dio della religione è più associabile al dolore che alla gioia, più associabile alla sofferenza dell'uomo che alla sua felicità, chiede il sacrificio anziché favorire la felicità e il piacere dell'uomo.

Quindi Gesù dà un criterio molto importante: sono gli uomini religiosi che a causa della loro ambizione di potere manipolano Dio per i propri scopi. Le persone dominate dall'ambizione, dalla vanità e soprattutto dal desiderio di potere e di prestigio, per il proprio interesse può falsificare l'immagine di Dio. Ecco, allora, il Dio che mette paura, che castiga, che giudica, che condanna, che proibisce, tutte immagini di Dio che non sono presenti nell'insegnamento di Gesù. Chi è orientato al bene dell'uomo non sfrutta mai l'uomo.

Gesù fa un affondo tremendo ai difensori della religione, ai zelanti osservanti della legge!

"Non è stato forse Mosè a darvi la legge? Eppure nessuno di voi osserva la legge. Perché cercate di uccidermi?". Gesù denuncia che proprio queste persone che hanno sempre in bocca la legge di Dio quando questa conviene ai propri interessi, sono i primi a non osservarla quando la legge va contro i loro interessi. Quindi la legge è uno strumento in mano del potere religioso per dominare il pplo e quando è contraria ai loro interessi non la osservano. Nel vangelo di Giovanni abbiamo vari esempi di questo. Ma la legge non viene da Dio, perché Dio è amore e l'amore non si può formalizzare attraverso delle leggi, ma attraverso delle comunicazioni vitali. Gesù dice: "Non è forse stato Mosè a darvi la legge?". Intanto la legge d'avere dato Dio attraverso Mosè e poi la legge era per tutto il pplo. Gesù non parla di legge di Dio, ma di Mosè. All'epoca si diceva che se qualcuno osava affermare che anche

una sola parola della legge non viene da Dio, ma viene
da Mosè, sia messo a morte. Perché, se la legge è data
da Mosè, Mosè, per quanto santo, per quanto profeta, è sem-
pre un uomo e quindi questa legge può contenere ele-
menti umani che si possono modificare, se
la legge, invece, viene da Dio è immutabile e e-
terna. Allora, Gesù prende le distanze e dice:
"Non è stato forse Mosè a darvi la legge?". La legge
non viene da Dio, ma da Mosè. La formula "legge di
Dio", non apparirà mai nei vangeli. È importante ca-
pire questo, perché se noi crediamo che in un libro
c'è la legge di Dio, questa legge, proveniente da Dio è
eterna e immutabile. Allora, questi testi scritti
migliaia di anni fa in altri contesti sociali, po-
tentiali, agricoli, pastorali, questa diventa norma di
comportamento per i credenti di tutti i tempi. Ma,
oggi, noi viviamo realtà nuove, viviamo situazioni
diverse: la stessa famiglia non è più la famiglia
presente nella Bibbia, le relazioni umane non so-
no più quelle presenti nella Bibbia. Non importa, l'u-
omo di ogni generazione deve sottomettere, cono-
sciare la propria esistenza, la propria felicità per
quello che c'è scritto in questa legge e questo è causa
di infelicità.

Allora, Gesù, che non si rifà mai alla legge di Dio, pro-
pone, lui che è Dio, una nuova relazione con il Pa-
dre, non più basata sull'obbedienza alla legge,
ma invita a una nuova relazione con Dio, non
più basata sull'osservanza della legge, ma sulla
accoglienza del suo amore. Questa è la grande
differenza.

Dio non governa le persone emanando leggi, ma
comunicando il suo Spirito, cioè una realtà inte-
riore. La legge, la più bella legge, fosse pure una leg-
ge divina, non conosce la mia realtà, la legge non
può conoscere la mia storia, la mia sofferenza, i
miei disegni, le mie cadute, le mie aspirazioni,
e la legge è uguale per tutti. Gesù, invece, comunica
ad ognuno, individualmente, il suo Spirito, cioè

una energia di amore che permetterà e farà fiorire ogni persona nella maniera unica, inedita, irripetibile con cui ogni persona è impiantata. Ognuno di noi è diverso dall'altro. Il medesimo spirito, accolto in ognuno di noi, fiorirà in maniera diversa. Allora il criterio di Gesù non sarà più quello dell'obbedienza a Dio, alla sua legge, ma quello della somiglianza al Padre, accogliendo il suo amore. Mentre l'obbedienza a Dio attraverso la sua legge non è possibile a tutti, l'accoglienza del suo amore e la somiglianza al suo amore, questa è la buona notizia che Gesù porta per tutti quanti. La legge va imposta, l'amore va offerto.

"Ritornate la follia! Tu hai un demone. Chi cerca di ucciderti?". Gesù sarà ucciso proprio in nome della legge. Più avanti, nel vangelo, si legge: "noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto figlio di Dio" ^{Luca 11,7}. L'evangelista denuncia che proprio la legge è nemica di Dio. Quello che è il progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo diventi suo figlio, questo per la legge è un crimine che va punito con la morte. La legge, nelle mani delle autorità religiose, diventa uno strumento per dare la morte.

Un episodio molto importante è al capitolo 5. Gesù entra a Gerusalemme e va alla piscina di Betzeta dove incontro un uomo invalido da 38 anni (è la cifra che indica il cammino percorso da Israele nel deserto prima di arrivare alla terra promessa) e Gesù lo invita alla guarigione, dando all'uomo un ordine preciso: "Vasor, guarire? ... Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina". L'incontro con Gesù permette a quest'uomo di alzarsi, di stare in piedi, ma non di camminare. Il camminare non dipende da Gesù, dipende dalla persona e una condizione: che prenda il suo lettuccio. Ed era di sabato il giorno del riposo ed era proibito portare qualsiasi peso. Doveva disobbedire. L'uomo si alza, l'incontro con Gesù lo mette in piedi, prende il suo lettuccio e cammina.

13. Quindi cercavano di ucciderlo perché transgre-
diva il sabato. Quella di Gesù non è una tra-
sgressione, ma l'eliminazione del sabato, della
legge. Quindi tutto il complotto contro Gesù nasce
da questo.

Ritornando al c. 4, versetto 21 "Rispondere Gesù: un'opera
sola ho compiuto e tutti ne siete stupiti". L'opera
fatta da Gesù è questa: di aver rialzato l'individuo
che è immagine del popolo.

"Mosè vi ha dato la circoncisione - una che essa venga
da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circuncidate un
uomo anche di sabato. Se un uomo riceve la cir-
concisione di sabato perché non sia trasgressita
la legge di Mosè, voi vi seghiate contro di me perché
ho guarito interamente un uomo di sabato?".
Gesù dice che se per circuncidere un bambino
si può non osservare il sabato, per dare la vita a
un uomo interamente non è possibile fare lo stes-
so? E poi, ecco il criterio importante:

"Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con
giusto giudizio". L'apparenza è la transgressione della
legge, la giustizia è l'azione creatrice. Nel giudicare le
azioni non dobbiamo rifarci alla dottrina, alla leg-
ge, ma sempre chiederci: questa azione comunica vi-
ta? Questa azione restituisce vita? Questo comporta-
mento arricchisce la vita dell'altro? Se una azione
restituisce vita, arricchisce vita, comunica vita, viene
da Dio. Anche se ha trasgressito la legge. Non ci può
essere nessuna legge che possa opporsi al bene dell'u-
omo. Quando Gesù si trova in conflitto tra l'asserzio-
ne della legge e il bene dell'uomo, lui non ha mai
alcuna esitazione. Compiendo il bene dell'uomo
è sicuro che compie il bene di Dio. Spesso per muovere
l'uomo si dimora Dio.

"Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: non è
costui quello che cercano di uccidere?". Gli abitanti
di Gerusalemme sono concertati, non sanno che
posizione prendere nei confronti di Gesù e non capi-
scono l'atteggiamento dei loro capi. Sanno che cer-
cano Gesù per ucciderlo, eppure Gesù è ancora libero.

E dicono: "Ecco egli parla liberamente, e non gli di-
mo niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davi-
vero che egli è il Cristo?". E' una ironia dell'evan-
gelista che dice: "forse che i capi abbiano riconosciu-
to...". Eppure i capi non riconoscono in Gesù il Cristo;
eppure era gente che conosceva la Sacra Scrittura,
era gente anche di spiritualità! Non riconoscono
in Gesù il Messia, il figlio di Dio, perché per farlo do-
vrebbero rinunciare al loro potere.

L'istituzione religiosa, nel vangelo di Giovanni,
è una istituzione che pur di conservare il proprio po-
tere non esiterà a sbarazzarsi del suo Dio. Quan-
do Gesù sarà condotto al processo davanti a Pilato
saranno i capi religiosi che diranno: "non abbiamo
altro re che Cesare". E dicono:

"Costui sappiamo di dov'è: il Cristo invece quando verrà
nessuno saprà di dove sia". Si aggrappano alla tra-
dizione. Per negare l'evidenza della novità porta-
ta da Gesù si aggrappano alla tradizione. Dio deve
adattarsi alle credenze del popolo, altrimenti la sue
azione non verrà riconosciuta.

Ed ecco (questo è il vertice dove si porta l'evangelista);
in questa festa, la più importante per i giudei, c'era
un momento solenne in cui il sommo sacerdote,
dall'alto del tempio, scendeva una scala, arri-
vava alla fonte di Siloe, prendeva l'acqua da questo
sorgente in una brocca d'oro e poi, processionalmen-
te, la riportava al tempio e la versava sull'altare. L'ac-
qua era immagine della legge, perché l'acqua era fonte
di vita. Gesù, proprio in questo momento, il più impor-
tante della festa, rovinò tutto: "Mentre insegnavo
nel tempio, esclamò: Voi mi conoscete e sapete da dove
~~sono~~ sono. Eppure io non sono venuto da me e chi
mi ha mandato è veritiero e voi non lo conoscete.
Non si può sapere chi è Dio se non si è figli. I capi
religiosi che proclamano la dottrina di Dio, che im-
pongono la volontà di Dio, non lo conoscono. Soltanto
chi è figlio può conoscere ^{Dio} Gesù. Dice Gesù:

"Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi
ha mandato. Allora cercarono di arrestare

starlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.
Per la prima volta, nel vangelo di Giovanni, compare il verbo "arrestare" che in questo vangelo ~~compare~~ compare 8 volte, delle quali 6 con il significato di catturare Gesù nel tempio. Gesù, il figlio di Dio, è insuperabile con il luogo più sacro che esiste sulla terra. Quando Gesù entra nel tempio è sempre una situazione di conflitto, perché si scontrano due divinità: la divinità imposta dalle autorità religiose e quella offerta da Gesù.

"Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?". C'è un criterio molto importante che l'evangelista ci dà: alcuni arrivano a credere in Gesù perché se si guarda la dottrina, la dottrina divide; se si guardano le opere che lui si può comprendere l'azione di Gesù Dio.

I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. I farisei erano dei laici, i sommi sacerdoti appartenevano al clero, ma tutti sono spaventati dall'insegnamento di Gesù e mandano le guardie ad arrestare Gesù.

"Gesù disse: per poco tempo rimango ancora con voi, poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercate, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire. Dissero dunque tra loro i Giudei. Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo. Andrà forse tra quelli che sono dispersi tra i Greci e annuncierà ai Greci? Che discorso è questo che ha fatto: mi cercate e non mi troverete e dove sono io voi non potete venire? Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò a gran voce: Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Gesù inizia un cambio radicale nel comportamento degli uomini con Dio. La relazione con Dio, dice Gesù, è cambiata. Dio con Gesù non è più una realtà esterna che l'uomo deve adorare,

ma una realtà interiore che nell'uomo si deve esprimere. Il Dio di Gesù non sta più all'esterno dell'uomo, ma, in chi accoglie Gesù, diventa una realtà intima e fa sì che non c'è più spazio per l'antico santuario, perché l'unico vero santuario dal quale si irradierà l'amore di Dio, non sarà altro che la presenza di Gesù. Questo è il messaggio di Gesù.

Nel messaggio di Gesù non c'è più posto, non c'è più spazio per un tempio dove l'uomo deve andare per offrire qualcosa al Signore, perché Dio che chiede di essere accolto dall'uomo, è Dio che si offre all'uomo, per installarsi nell'uomo, dilatando la sua esistenza e far sì che ogni uomo diventi lui l'unica espressione visibile del santuario di Dio. Gesù invita a un cambio radicale: ognuno/a di noi è chiamato ad essere l'unico santuario visibile nel quale si manifesta e si irradia l'amore di Dio. Nella tradizione religiosa era la legge quella che faceva scaturire la vita con Gesù, lo Spirito non è più qualcosa di esterno all'uomo, ma qualcosa di interiore e un qualcosa che può crescere e può dare l'occasione di crescere. Lo Spirito è amore.

Gesù sta dicendo qualcosa di importante che se compreso cambia radicalmente la nostra esistenza: in chi accoglie il suo Spirito, questo sgorga interiormente nell'uomo. Questo sgorgare nell'uomo significa porre scopire nuove possibilità, nuove capacità, nuove possibilità di amore che fino ad ora non erano emerse. Qui volto che uno di questi stimoli ad amare e condividere, a persone diventano realtà, questo fa sì che questo flusso di ~~spazio~~ queste sorgenti interiore dell'uomo aumenti senza misura. La misura dello Spirito non la mette il Signore. Gesù dice che lui dà lo Spirito senza misura, la misura la mettiamo noi. Ecco che Gesù, in questo momento importante, solenne di questa festa, in cui veniva celebrata la legge come fonte di vita all'uomo, dice che la fonte di vita dell'uomo non è una legge esterna all'uomo.

18
mo, ma è lo Spirito interiore all'uomo. Non
c'è più bisogno di uno spazio religioso, il tempio,
perché l'uomo diventa l'unico santuario nel quale si
manifesta il Signore. E l'evangelista commenta:
"Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero
ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora
lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato".
L'evangelista anticipa quello che concretamente si
realizzerà nel momento della Croce, momento nel
quale Gesù ~~avrebbe~~ morendo comunica lo Spirito.
Quanti lo accolgono come modello di vita hanno de-
tutto di loro questa sorgente inesauribile dello Spirito.
"All'udire queste parole alcuni tra la gente dicevano:
Questi davvero è il profeta". Non è che hanno capito
chi è Gesù, anzi, il profeta era quello promesso da
Mosè. La novità di Gesù è talmente straordinaria
che la folla non arriva a comprendere, stanno
dentro le strutture religiose. L'evangelista vuol di-
re: attenzione che fin tanto che si rimane dentro le
strutture religiose è impossibile percepire la novità
di Gesù. Assistono ai gesti di Gesù, ascoltano le
sue parole, ma pensano alle categorie antiche.
Gesù è colui che fa nuove tutte le cose.
"Altri dicevano: Questi è il Cristo! Altri invece dice-
vano: il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la
Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e
da Betlemme, il villaggio di Davide? E uacque dissen-
so tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro vo-
levano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani
addosso". C'è una divisione tra loro. C'è stato un
mandato di cattura nei confronti di Gesù, ma non
li sono riusciti.

"Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti
e dai farisei e questi dissero loro: Perché non lo ave-
te condotto? Risposero le guardie: Mai un uomo ha
parlato come parla quest'uomo!". Le autorità religiose so-
no in allarme: le guardie non hanno obbedito al
loro ordine e ora hanno portato Gesù. Gesù è vera-
mente pericoloso. Se Gesù riesce ad affascinare

anche le guardie, coloro che devono soltanto obbedire, Gesù è un pericolo pubblico per l'istituzione.

"Ma un uomo ha parlato come parla quest'uomo" perché nessuno mai ha visto Dio. Il fascino di Gesù è il suo messaggio, che arriva a toccare le corde più profonde della persona, e la persona sente nella sua parola il messaggio che aspettava; un messaggio di vita che viene da Dio.

"Ma i farisei replicarono loro: Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno tra i capi, o tra i farisei?". Ecco il criterio fondamentale tra le autorità religiose: nessuno è autorizzato ad avere una opinione diversa dalla loro, non c'è libertà religiosa. Il popolo non può credere in una forza diversa da quella dei capi. Il popolo deve credere quello che i capi hanno deciso di credere. Non si può avere un'idea differente da quella dei capi.

Il problema della libertà religiosa, anche se chiaramente indicata nei vangeli, ha avuto un cammino difficile nella storia della chiesa. È stata concessa solo dopo il Concilio Vaticano II. Un papa, Gregorio XVI, nel 1832, scriveva in una enciclica contro la libertà di coscienza che è "un peccatentis sine errore", "una perversa opinione che per inganno di uomini malvagi si è propagata da tutte le parti che la salvezza eterna dell'anima si può ottenere con qualsiasi professione di fede".

Il Concilio Vaticano II scrive che "la chiesa, fedele alla verità evangelica, segue la via di Cristo e degli Apostoli quando riconosce la forma di libertà religiosa come rispondente alla dignità dell'uomo e alla relazione di Dio e la favorisce".

Più noi saremo fedeli alla verità evangelica, più scopriremo l'azione liberante e liberatrice del Signore.